

Book of abstract - italiano

Daniela Grignoli (Unimol), *Sviluppo, ambiente e (auto)sostenibilità. Ripensare lo sviluppo locale*

Negli ultimi decenni la riflessione scientifica legata alle questioni territoriali ha assistito alla nascita di diverse espressioni linguistiche e, nel contempo, ad una loro metamorfosi di significato.

In particolare, l'aggettivo "sostenibile" che ha qualificato il processo di sviluppo di un territorio, dando anche avvio ad una lettura positiva degli elementi del mutamento, ad oggi, non ha più l'efficacia di un tempo, cosicché diversi studiosi hanno cercato e individuato un nuovo aggettivo, ossia quello di auto-sostenibile (Tarozzi, 2005; Magnaghi, 2000).

Con l'espressione sviluppo auto-sostenibile si identifica, dunque, quel processo di sviluppo locale frutto di progetti endogeni ed espressione di processi endogeni, in cui gli individui dei luoghi aperti al mutamento ne elaborano le fasi e ne sono i protagonisti, associando percorsi, dettati dalle convergenze della mondializzazione e dalle scelte locali e, di conseguenza, dalle dinamiche contrastanti promosse da processi di omogeneizzazione della società ed esigenze di valorizzazione delle differenze (Bauman, 1998; Beck, 1997; Beilharz, 2001; Bello, 2004; Caillé, 1989; Latouche, 2005; W. Sachs, 1992).

Nell'avvicinamento all'analisi di tali evoluzioni, le scienze sociali hanno formulato approcci diversi, in grado di contribuire in modo critico alla discussione sui vari e interconnessi aspetti dello sviluppo. In tal senso, e in questo specifico contesto, l'espressione "sviluppo locale" vuole significare una complessa rete di relazioni, di collaborazione e di cooperazione negoziale tra attori e livelli istituzionali - pubblici e privati - diversi, diretta alla promozione di politiche socio-economiche efficaci, in grado di supportare i processi economici e di sostenere dinamiche di coesione sociale, in un'ottica di coerenza con le peculiari condizioni ambientali caratterizzanti ciascun ambito territoriale.

Alessandra Bonoli (Università di Bologna) - *Cambiamenti climatici e città: politiche, azioni e buone pratiche di resilienza urbana*

Il fenomeno del cambiamento climatico è da attribuire per lo più a cause antropiche. La temperatura media della Terra è aumentata di circa un grado dall'inizio del ventesimo secolo e la maggior parte del riscaldamento osservato durante gli ultimi cinquanta anni è attribuibile alle emissioni di gas clima alteranti relativi alle diverse attività umane. Particolarmente evidenti risultano le alterazioni climatologiche a livello urbano: incremento della probabilità di formazione delle precipitazioni atmosferiche nella città, scomparsa di superfici permeabili che consentano l'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo, riduzione del flusso orizzontale del vento per la presenza delle barriere costituite dagli edifici con contenimento dell'effetto refrigerante estivo e aumento di calore proveniente dal suolo. Le conseguenze di tutto questo, spesso, possono risultare devastanti e, nel medio periodo, potrebbero portare ad una sostanziale invivibilità di molte nostre città.

Un'inversione di tendenza tuttavia è possibile: idonee politiche di gestione del cambiamento, azioni "bottom up" e buone pratiche possono guidare l'adattamento delle nostre città attraverso l'adozione di tecniche di "resilienza" urbana, mirate

all'individuazione di strategie volte a ridurre l'effetto isola di calore, a far fronte agli eventi improvvisi e violenti di pioggia, a implementare la raccolta e la regimazione delle acque meteoriche, e infine a valorizzare il verde pubblico anche con finalità di tipo sociale.

Elisa Magnani (Università di Bologna), *La globalizzazione del clima, tra politiche sovranazionali e azioni locali.*

La relazione tra cambiamenti climatici, crescita economica e sviluppo umano è già ampiamente documentata e diversi grandi istituzioni internazionali ne hanno fatto un elemento centrale nelle politiche di sviluppo promosse nei paesi meno sviluppati, realizzate attraverso la cooperazione internazionale quale strumento di effettiva implementazione territoriale delle strategie deliberate a livello nazionale e sovranazionale.

Il tema dei cambiamenti climatici, però, è un chiaro esempio di cosa significhi globalizzazione: colpendo indistintamente tutti gli Stati, le strategie di mitigazione e adattamento non possono funzionare se l'azione locale non rispecchia un impegno globale. Inoltre, mentre nelle prime fasi di gestione del problema gli organismi internazionali e tutti i soggetti locali si concentravano su strategie di mitigazione, con politiche volte a ridurre le emissioni, ormai il tema è stato accostato a un altro ambito di intervento, che è quello dell'adattamento nelle sue diverse declinazioni, da quelle più soft, che mettono in campo strategie di resilienza climatica, a quelle più rigide, che si propongono una radicale trasformazioni della società.

Il contributo si propone di sviluppare una duplice riflessione: da un lato discutendo sulla crescente centralità del tema dei cambiamenti climatici nelle politiche di sviluppo territoriale, e dall'altro analizzando il ruolo che la geografia può e deve avere nell'affrontare questa sfida globale, con un focus specifico sul turismo quale settore al contempo colpito e causa dell'incremento dei cambiamenti climatici globali.

Luiz Carlos Flávio (Geterr/Unioeste), *Il salvataggio di piante medicinali per lo sviluppo del territorio (Francisco Beltrão, Paraná, Brasile).*

La costruzione del sapere sulle piante medicinali ha accompagnato tutta la Storia di occupazione del territorio brasiliano. Tuttavia, a causa del processo di urbanizzazione e del progresso della medicina industriale e commerciale, questi saperi sono minacciati di estinzione (perdita di memoria e oblio). Per opporsi a questo fenomeno, in diverse parti del Brasile esistono dei movimenti di preservazione di questo patrimonio storico e culturale. Aiutate dalle istituzioni (università, sindacati), le popolazioni urbane e rurali lottano per salvare, preservare e trasmettere la conoscenza sulle piante medicinali alle nuove generazioni. Quindi, la nostra partecipazione si prefigge di presentare il "Progetto salvataggio della conoscenza: la coltivazione e l'uso di piante medicinali nel quartiere Padre Ulrico, Francisco Beltrao-PR", una città situata nel sud-ovest del Paraná (Brasile). In esso, abbiamo fatto diverse azioni di mobilitazione delle organizzazioni sociali: chiese, club di madri, centri sanitari, scuole, uffici municipali, università, etc.) per discutere sull'importanza del recupero della coltivazione e l'uso di piante medicinali. Realizziamo azioni di formazione/divulgazione delle conoscenze popolari e scientifiche che coinvolgono le piante medicinali. Attraverso varie azioni, cerchiamo di contribuire alla

salvaguardia di tali saperi, attraverso vari studi, corsi, diffusione mediatica (radio, giornali, social network - Internet) in eventi accademici, fiere, con la donazione delle piantine. Abbiamo anche realizzato un libro e costruito un giardino medicinale collettivo. E, alla fine, abbiamo organizzato un gruppo di gestione (composto da varie istituzioni) al fine di continuare le azioni di salvaguardia da parte della popolazione di tale patrimonio storico e culturale che può contribuire in modo significativo alla salute e la qualità della vita della popolazione.

Marcos Aurelio Saquet (Geterr/Unioeste), *Auto-organizzazione, filiera corta e resistenza politica alla globalizzazione*

Il nostro obiettivo principale è comprendere la territorialità e la temporalità che caratterizzano l'agricoltura contadina biologica nel sud-ovest del Paraná (Brasile) dal 1990, mettendo in evidenza l'auto-organizzazione politica dei soggetti e le filiere corte come forme di resistenza alla globalizzazione economica. Le procedure utilizzate nel processo di ricerca sono: ricerca bibliografica e documentale, questionari, interviste, analisi di dati secondari. I principali risultati che vogliamo raggiungere sono: la comprensione sistematica dell'agricoltura contadina biologica, cercando di qualificare l'approccio teorico-metodologico territoriale; offrire un contributo efficace alla formazione e qualificazione delle risorse umane; presentazione dei risultati della ricerca a eventi scientifici, loro pubblicazione negli annali di ogni evento; pubblicazione di articoli, capitoli di libri e un libro con i risultati conseguiti; generazione di sussidi che possono essere utilizzati da soggetti di studio, se di loro interesse, per rafforzare la loro auto-organizzazione politica e qualificare la produzione e la commercializzazione dei prodotti *in natura* e artigianali.

Adilson Alves (Geterr/Unioeste), *Economia e solidarietà sociale in prospettiva comparata. La filiera lunga della COPAEFI (Brasile) e la filiera corta del pomodoro Platense (Argentina)*

Il Progetto analizza gli aspetti della formazione e le prestazioni di due esperienze di economia sociale e solidale legate agli agricoltori familiari situati in Brasile in Argentina. L'esperienza brasiliana presenta le Cooperative di Commercializzazione dell'Agricoltura di famiglia Integrata (COOPAFI) che organizzano e mettono in connessione più di duemila agricoltori in diverse città del sud-ovest del Paraná, che hanno accesso a politiche pubbliche e lavorano a scale territoriali ampliate. La seconda esperienza è situata nella città di La Plata (Argentina) e mostra l'organizzazione di alcune famiglie di agricoltori intorno a un prodotto tipico chiamato "Tomate Platense" (Pomodori Platensi) la cui estensione territoriale è delimitata da catene corte di cooperazione, articolate attraverso un prodotto identitario. L'esperienza Argentina si organizza nell'ambito proposto dall'approccio dei Sistemi Agroalimentari Localizzati (SIAL). Questo studio cerca di problematizzare queste due forme di organizzazione per testare la capacità esplicativa di alcune teorie di sviluppo, particolarmente quelle vincolate allo Sviluppo territoriale, all'Economia sociale e solidale (ESS) e le teorie di organizzazione in reti. L'ipotesi centrale si appoggia sull'idea che le reti degli agricoltori possono verificarsi a scale diverse che chiamiamo di organizzazione auto-centrata ed etero-centrata. Partiamo dal presupposto che l'organizzazione di relazioni di potere, reti e identità formano territori diversi, sovrapposti e concomitanti che si caratterizzano per strategie incluse nell'ambito dell'Economia Sociale e Solidale. Lo studio

di queste due forme di organizzazione di reti può meglio definire forme di potenziamento dei saperi, interazioni sociali e territoriali in diverse strategie di organizzazione, commercializzazione e inserzione economica.

Cláudio Jorge Moura de Castilho, Bruno Augusto Nogueira M. Pontes, Diana Carolina Gómez Bautista, Manuela Maria Pereira do Nascimento (Gruppo di Ricerca Movimenti Sociale e Spazio Urbano/MSEU, Università Federale di Pernambuco/UFPE), *Movimenti sociali e università. Reazioni agli effetti perversi della globalizzazione nelle città di regioni "sottosviluppate"*

La globalizzazione è, in realtà l'attuale fase dell'evoluzione del capitalismo, presentandosi al tempo stesso come perversità, favola e possibilità. Ma, adeguandosi ai luoghi, a seconda delle loro specificità territoriali, le città di regioni sottosviluppate sono le più deboli nel contesto della "guerra urbana", la quale rafforza il carattere perverso della globalizzazione. Tuttavia, dato che la società non si ferma mai, anche le classi sociali più povere reagiscono tramite i loro movimenti sociali contro delle perversioni di questo processo, non accettando le favole destinate a mascherarle. In qualità di istituzioni pubbliche, qualche gruppo di ricerca dell'UFPE si unisce a questi movimenti con il fine di fornire consulenza alle loro reti di azioni. Il MSEU, ad esempio, ha accumulato diverse esperienze presso tali movimenti in prospettiva di, come prassi, rafforzare le sue azioni, i cui risultati sono stati pubblicati in libri e riviste scientifiche.

Maria do Carmo de Albuquerque Braga (UFRPE, associada ao MSEU/UFPE), *Studio comparativo sul ruolo delle istituzioni pubbliche di insegnamento superiore nelle regioni interne del Brasile edell'Italia:tra la pianificazione e lo sviluppo regionale.*

Questo lavoro aveva come obiettivo principale quello di realizzare uno studio comparativo sul ruolo delle istituzioni pubbliche di insegnamento superiore nelle regioni interne del Brasile e dell'Italia, intendendo tali istituzioni quali connessione tra la pianificazione e lo sviluppo regionale. Sono stati presi come casi di studio l'Universidade Federal Rural de Pernambuco, a Garunhus/PE e l'Università di Bologna, a Bologna/Italia.

La rilevanza dello studio consiste nel verificare se la proposta di pianificazione e concezione spaziale delle Università in questi paesi abbia contribuito allo sviluppo regionale, avendo come base le potenzialità regionali, quando l'intenzione è quella di minimizzare le differenze sociali, economiche e culturali tra le regioni del paese, e di offrire un'opportunità alle persone di qualificarsi e stabilirsi poi nelle proprie regioni di origine. Alcuni autricome Santos e Almeida Filho (2008), Pinto e Buffa (2006), Dallari e Curiazi (2012), Calvo-Sotello (1988) e Araújo (2000) hanno fornito contributi importanti in tal senso.

Si è deciso di analizzare un arco temporale compreso tra il 2003 e il 2010, quando, in Brasile, venne lanciata la politica di espansione dell'insegnamento superiore. È stata pertanto realizzata un'analisi comparativa, con la quale si è cercato di evidenziare le differenze e le somiglianze delle politiche pubbliche tra i casi studiati. I dati raccolti hanno consentito di verificare che sono stati fatti miglioramenti nella Universidade Federal Rural de Pernambuco, a Garahnuns, ma che ancora molto deve essere fatto affinché essa possa realizzare appieno il suo ruolo di connessione tra la società, il governo e lo sviluppo regionale.

Egidio Dansero (Università di Torino), *Le politiche urbane del cibo come nuovo spazio di ricerca e di azione politica*

Il rapporto tra cibo e città, fondamentale nei processi storici di formazione e crescita degli insediamenti urbani, sta ricevendo una rinnovata attenzione negli ultimi anni, all'interno di un dibattito internazionale che vede la convergenza da varie prospettive a diverse scale: quella della sicurezza alimentare e della correlata resilienza (urbana); quello più critico della sovranità, della democrazia alimentare e della food justice; il tema della transizione e delle città in transizione; il tema delle pratiche urbane e dell'innovazione sociale; l'attenzione agli spazi periurbani, alla lotta al contenimento del consumo di suolo, solo per citarne alcuni che a loro volta si incrociano con i dibattiti più direttamente alle politiche urbane.

In particolare il tema delle politiche locali del cibo si sta affermando come un tema che raccoglie un crescente interesse e attenzione sia dal mondo politico-amministrativo, sia da quello dei vari attori del sistema del cibo (organizzazioni degli interessi, di produttori, consumatori, movimenti del cibo), sia dal mondo scientifico. Quello delle politiche, piani e strategie locali (e in particolare urbano-metropolitane) del cibo infatti è un campo di ricerca, e di azione politica, relativamente nuovo e che raggruppa sguardi, approcci e competenze molto diverse e finora scarsamente collegate. Si trova infatti sul crocevia di possibili convergenze tra studiosi della città, della produzione agro-alimentare, del mondo e del paesaggio rurale, del consumo di suolo e delle dinamiche di periurbanizzazione, nonché di diverse discipline: agronomi ed economisti agrari con approccio territoriale, urbanisti e architetti, sociologi rurali e dei consumi, esperti di logistica del cibo, geografi ed altri scienziati sia nel campo delle scienze umane e sociali sia in quello delle scienze fisico-naturali e della salute, con varie specializzazioni

Silvia Grandi (Università di Modena e Reggio Emilia), *Cooperazione decentrata tra la Regione Emilia-Romagna e Stato del Paraná per lo sviluppo del cooperativismo e delle filiere agroalimentari di qualità: il caso del programma Brasil Proximo*

La cooperazione tra aree subnazionali, comunemente chiamata cooperazione decentrata o più recentemente "partenariato territoriale" nella nuova legge italiana per la cooperazione allo sviluppo (L.125/14), assume di solito un ruolo marginale in termini finanziari ma può risultare molto rilevante in termini di efficacia ed influenza nelle policy per lo sviluppo locale.

E' quanto emerge del programma Brasil Proximo in cui cinque Regioni italiane (Umbria, Marche, Toscana, Emilia-Romagna, Liguria) hanno creato, tra il 2004 e il 2015, un articolato sistema di relazione e di progettualità in un'ottica di cooperazione di transizione *post-aid*. L'obiettivo si è concretizzato con l'attivazione di un vasto network, di rafforzamento e sviluppo di politiche e strumenti, di creazione di reciproche opportunità - anche commerciali - e di interventi tesi ad accompagnare processi endogeni di sviluppo locale sostenibili capaci di intervenire sui problemi socio-economici derivanti da una squilibrata distribuzione della ricchezza.

In particolare questo *paper* pone l'attenzione sul rapporto della Regione Emilia-Romagna con lo Stato del Paraná analizzando le attività svolte per il rafforzamento di politiche e di progetti pilota volti a sostenere i piccoli produttori nelle filiere agroalimentari attraverso la

crescita delle microimprese, delle PMI, del sistema fieristico locale specialistico e del cooperativismo. Un approccio sostanzialmente basato sulle persone, sulla condivisione delle buone prassi maturate nel territorio regionale e sulla *mise en reseau*.

I dilemmi sempre aperti dopo la conclusione anche dei progetti di cooperazione considerati di successo sono: è stato veramente sostenibile? Cosa significa sostenibile per le parti in gioco? Quanto la politica influisce nella sostenibilità di questi processi?

Andrea Pronti (Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile del Consiglio Nazionale delle Ricerche -IRCRES-CNR), *Agroecologia e sviluppo rurale nella Regione Orientale del Minas Gerais*

L'agroecologia si propone come nuovo paradigma di sviluppo rurale sostenibile alternativo all'approccio industriale della rivoluzione verde, soprattutto nel sud del mondo è stata utilizzata per migliorare le condizioni di vita dei produttori familiari in compatibilità con la conservazione ambientale. Nonostante varie conferme e risultati incoraggianti, in diverse parti del globo l'agroecologia stenta ad ottenere riconoscimento. Nell'area orientale dello stato del Minas Gerais è stato realizzato il progetto di cooperazione internazionale tra Italia e Brasile "Agroecologia e formazione socio ambientale per lo sviluppo sostenibile" con lo scopo di sostenere l'agroecologia per lo sviluppo rurale locale. L'area è caratterizzata dalla produzione estensiva di caffè principalmente a livello di agricoltura familiare. Il caffè, oltre a sostenere quasi totalmente l'economia locale, rappresenta uno dei maggiori driver di distruzione della Foresta Atlantica, bioma locale molto importante per la fornitura di servizi ambientali. Grazie alla collaborazione tra Università di Torino e RE.TE. Ong, nell'ambito del progetto Uni.Coo, è stato realizzato uno studio economico per confrontare l'utilizzo di pratiche agroecologiche e convenzionali con lo scopo di verificare se le prime potessero effettivamente contribuire allo sviluppo sostenibile dell'economia regionale. Sono state confrontate diverse variabili economiche e ambientali in 14 unità produttive. I risultati dello studio indicano che le pratiche agroecologiche siano in grado di fornire mediamente maggiori redditi, remunerare maggiormente il lavoro, diversificare i redditi e le diete, oltre a contribuire sia alla riduzione dell'uso prodotti chimici che alla conservazione forestale. Lo studio suggerisce che l'agroecologia possa rappresentare un possibile modello di sviluppo agricolo sostenibile per la regione.

Giacomo Pettenati, Università di Torino - *Geografie alternative del cibo e sovranità alimentare*

Il sistema dominante del cibo è caratterizzato, a tutte le scale, da una forte separazione tra fasi della filiera, strategie e interessi degli attori del sistema, luoghi di produzione e consumo. A fronte delle evidenti esternalità negative di un sistema globalmente caratterizzato da insostenibilità ambientale, diffuse ingiustizie socio-spaziali e una distribuzione della ricchezza fortemente squilibrata, sono emerse pratiche istituzionali e strategie sociali mirate a trasformare il sistema alimentare, orientandolo a maggiori giustizia e sostenibilità. Politiche urbane del cibo, reti agro-alimentari alternative e acquisti pubblici, ai quali partecipa una molteplicità di attori istituzionali, sociali ed economici, contribuiscono a comporre le cosiddette "geografie alternative del cibo" (Wiskerke, 2009), che mettono in discussione il sistema dominante, talvolta opponendosi e resistendo

esplicitamente ad esso, in altri casi modificandone le distorsioni più evidenti dall'interno. Spesso la sovranità alimentare, a scale variabili, rappresenta un obiettivo esplicito o implicito delle pratiche che compongono questa parziale ricomposizione della configurazione spaziale dei sistemi del cibo e del loro rapporto con il territorio. Questo contributo si propone di esplorare questa connessione, con particolare riferimento alle politiche alimentari urbane e alle reti agroalimentari alternative.

Maurizio Davolio (AITR), *Cooperazione e turismo, la nuova politica italiana*

La nuova legge 125 è ormai da qualche tempo entrata in vigore ed ha profondamente modificato la politica italiana nella cooperazione allo sviluppo: al cambiamento del nome stesso del Ministero hanno corrisposto alcune importanti novità: la nomina di un Vice Ministro che si occupa della cooperazione, la creazione di un Comitato Interministeriale, la nascita dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, la costituzione del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, l'allargamento della platea dei soggetti eligibili per partecipare ai Bandi, l'affidamento di un ruolo importante alla Cassa Depositi e Prestiti, l'aumento progressivo delle risorse disponibili.

Il Piano approvato non prevede espressamente il turismo come settore di intervento, ma il turismo riemerge quando si parla di diversificazione delle attività nell'agricoltura e nella pesca, nella valorizzazione del patrimonio monumentale ed artistico e del patrimonio naturalistico, e in tutte le politiche orizzontali, come il sostegno alla micro-imprenditorialità, alla imprenditorialità femminile, ovvero gli interventi in materia di immigrazione.

AITR si candida per proporre forme di turismo responsabile e sostenibile, rispettoso dell'ambiente e della cultura locale, capace di combattere la povertà e di favorire l'incontro, la conoscenza e il dialogo.

AITR è partner di varie ONG in progetti già presentati e approvati nel primo Bando lanciato dall'Agenzia e si prepara a portare la propria esperienza e competenza.

Mauro José Ferreira Cury (Geterr/Unioeste), *Territorialità transfrontaliera, turismo e beni culturali*

La ricerca si concentra sulla territorialità delineata dalla patrimonializzazione di aree naturali e culturali consacrate dall'Unesco; tra Brasile, Paraguay e Argentina, che formano la Triplice Frontiera. Il contributo riferisce delle ricerche effettuate dall'Universidade Estadual do Oeste do Paraná -UNIOESTE, nel Campus di Foz do Iguaçu, Laurea di Turismo, Master e Dottorato in Società, Cultura e Borders, programma del master in Geografia UNIOESTE di Marechal Cândido Rondon. Queste istituzioni fanno parte di diversi Gruppi di Ricerca, quali il Gruppo di Studi Territoriali e Turismo, Ospitalità e Territorialità Transfrontaliera, che realizza studi sulle aree di frontiera e le loro prossimità, sulle porosità e le interrelazioni territoriali, sia in ambito locale, nazionale ed internazionale. Analizza poi le politiche e le attività pubbliche legate ai confini geografici, sia fisici, umani, economici o culturali. Cerchiamo di identificare gli accordi e i trattati tra gli stati nazionali, la formazione di mercati unificati, e le reti che permeano la base concettuale delle territorialità transfrontaliere. La complessità stabilite in queste indagini integrano aspetti della geografia, della cultura, delle società che vivono nelle aree naturali protette, con un focus sul Parco

Nazionale di Iguazu, in Brasile e Argentina, e sull'installazione della centrale idroelettrica binazionale di Itaipu, tra Brasile e Paraguay, e sulle loro attività congiunte e transfrontaliere. Come elemento integratore aggiuntivo, va segnalata la partecipazione alla pianificazione territoriale tra le università di confine e il percorso delle Missioni dei Gesuiti.

Valentina Albanese (Università di Bologna), *Smart e Slow, nuove declinazioni per il paradigma della sostenibilità turistica. Sperimentazioni vecchie e nuove nel territorio salentino.*

In una sua accezione minimalista ed inclusiva, il turismo sostenibile è definito come quel tipo di turismo che si sviluppa lungo i binari della ormai consolidata sostenibilità *tout court*, riferita a tutti quei fenomeni il cui impatto socio-culturale ed ambientale non è né permanente, né irreversibile (Beech, Chadwick, 2005). Nell'idea più recente di turismo a basso impatto ambientale, o ecocompatibile, le qualità di *smartness* e *slowness* ne hanno profilato le principali declinazioni.

Il turismo slow è un'alternativa al turismo di massa che continua ad essere favorito dal capitalismo globalitario (Fullagar, Markwell & Wilson, 2013). La *slowness* è caratterizzata dagli aspetti complementari e consequenziali, della sostenibilità e dell'esperienzialità. L'attenzione ormai sempre più estesa alle tematiche ambientali qualifica questo segmento turistico che, attraverso un contatto rispettoso con la destinazione di viaggio, ricerca soprattutto un'avventura ad alto impatto emotivo e sensoriale. Sotto quest'ombrello, si collocano per esempio le nuove esperienze del turismo dell'olfatto e del turismo emozionale.

La *smartness* turistica, a sua volta, si manifesta principalmente attraverso le nuove tecnologie della comunicazione utilizzate per la co-creazione/ produzione di contenuti e per la socializzazione/interazione in tempo reale tra i turisti durante le diverse fasi del viaggio (Graziano, 2016, p.7)

A scopo esemplificativo, il contributo tratterà due casi di turismo sostenibile, smart e slow nella subregione salentina: *Salento up&down*, un progetto di viaggio attraverso l'applicazione *Instagram*, e il progetto in via di realizzazione di un corso di fotografia itinerante di un artista salentino che guida i suoi turisti/allievi alla riscoperta del territorio, attraverso la lente della macchina fotografica.

Filippo Pistocchi (Università di Bologna), *Turismo e sostenibilità ambientale. La risposta delle vie di pellegrinaggio*

Da alcuni decenni ormai i concetti di sostenibilità, responsabilità e durabilità – riferiti allo sviluppo territoriale e alla salvaguardia dell'ambiente – hanno incominciato a coinvolgere anche il turismo, una delle attività umane più significative in quanto a numeri, flussi, processi di trasformazione e meticciamiento culturale. Nello stesso tempo, e in funzione della tutela ambientale, anche all'interno del turismo si è incominciato a ragionare ai fini di diversificare l'offerta e di evitare fenomeni di stress ambientale, consumo di suolo e spreco delle risorse.

È attorno questo quadro teorico e all'obiettivo della sostenibilità ambientale, che si intende formulare una riflessione sulla possibile relazione fra questi e quella particolare tipologia di turismo che si esplica lungo le cosiddette vie dei pellegrini. Essa non è esclusivamente

un'esperienza di fede o spirituale (cosa che indurrebbe a definirlo *turismo religioso*), ma appartiene alla più ampia sfera del *turismo culturale* (le vie attraversano borghi e località che possono custodire patrimonio storico-artistico o tradizionale), che si apre trasversalmente anche al *turismo naturalistico e ambientale*. Quelle vie, di solito, attraversano territori meno urbanizzati che mantengono un certo equilibrio fra comunità umane, territorio e natura. E la natura, tutt'altro che semplice cornice rispetto all'esperienza del pellegrinaggio, ne rappresenta un elemento fondamentale: per chi vi si approccia con fini spirituali, essa viene vista come parte della Creazione; per chi vi si avvicina con la curiosità di neofita, essa contribuisce a rendere esteticamente bello l'itinerario; per gli ormai tanti trekkers, bikers, hikers la natura diventa parte attiva del "viaggio". Sostenibile, Smart, Slow... chiamiamolo come più ci piace per adattarlo a modelli e progetti: tuttavia, chi si occupa di turismo non deve dimenticare, prima di tutto, che questo fenomeno è spontaneo e che, nella sua più verace struttura ontologica, è portato, più di tanti altri, a non danneggiare il territorio sul quale e nel quale di realizza.